

Robert Schumann scrisse di Johannes Brahms nell'articolo "*Neue Bahnen*" ("Vie Nuove"), apparso sulla «*Neue Zeitschrift für Musik*» nell'ottobre del 1853, presentandolo come l'uomo dell'avvenire e consacrando poeticamente l'inizio della carriera del giovane compositore. Molti anni più tardi, nel 1933, centenario della nascita di Brahms, Arnold Schönberg sconcertò il mondo definendo il compositore tedesco "Brahms il progressivo", iniziatore di un linguaggio libero: "*Fu un grande innovatore nella sfera del linguaggio musicale*" e permise ai posteri "*progressi senza restrizioni*" dimostrandosi con la sua opera uno dei protagonisti della crisi del mondo moderno, attuale nella messa in musica del sentire umano e delle emozioni comuni, dalla gioia alla solitudine più totale. Brahms fu quindi definito, nell'arco di quasi un secolo, "nuovo" e "progressivo", privo cioè di quell'accademismo che non è mai peculiarità del Genio. La piena adesione al Romanticismo gli fu spesso negata per un'eccessiva considerazione delle sue apparenze formali di classicismo. Apparentemente si espose all'accademismo, ma in realtà lo sfaldò con la sua "*prosa musicale*" come disse Schönberg, poiché tutta la sua produzione rimanda ad una dimensione intrinseca di grandezza, di potenza espressiva, di evasione nel passato per superare, almeno in superficie, il turbinio di acque inquiete che caratterizzava il suo animo. Nella produzione brahmsiana si cela, dietro la forma, l'accettazione del sogno che non è la realtà, la mancata realizzazione dell'amore e la perdita di una parte di sé, condizioni che portano alla malinconia, al ricordo, alla consapevolezza della rinuncia. La nostalgia fa di Brahms un eroe moderno ricco di tenerezza nelle linee melodiche che evocano il passato, di ricchezza nella conduzione armonica, di vaghezza dello svolgimento musicale: tutti caratteri pur sempre disciplinati dalla forma. Messo da parte il velo che nasconde l'animo di Brahms, si scopre la realtà, come seppero fare Schumann prima, Schönberg poi. Egli stesso si cela in una maschera di protezione anche nel suo aspetto fisico: dal volto pulito di un giovane dagli occhi azzurri a quello di un uomo coperto da una lunga barba grigia che testimonia la caducità del tempo e il superamento della temperie romantica verso la dura presa di coscienza dell'artista moderno.

Il programma selezionato per questa incisione attraversa idealmente tutta la vita di Brahms, prendendo le mosse dalle *Variazioni* op.9 (concepite dal compositore appena ventenne), per poi toccare il periodo centrale della sua produzione con le *Rapsodie* op.79 e terminando con le composizioni che sancirono il suo commiato al pianoforte: le *Fantasie* op.116 e i *Klavierstücke* op.119, scritti da un Brahms ormai sessantenne. Ciò che accomuna musicalmente queste composizioni pianistiche è il caratteristico linguaggio e la potenza brahmsiana che si riconoscono fin dalle prime note delle sue composizioni giovanili e che si ritrovano, senza dubbio, nelle ultime, intime opere. Le *Variazioni* op.9 presero forma come omaggio all'adorata Clara Schumann per il suo onomastico, accompagnate da un appunto: "*Le rose e gli eliotropi sono in fiore*". Queste *Variazioni* sono lo specchio drammatico del momento vissuto da Brahms in seguito al tentato suicidio di Schumann, amico, maestro, fonte di ispirazione musicale. Le *Variazioni* sono una delle produzioni più misteriose e intriganti (anche sul piano psicologico) della concezione artistica di Brahms, quasi un tentativo di "osmosi" musicale nei confronti del binomio Robert-Clara. Schumanniana è infatti la forma della "Variazione-fantasia", così come il tema stesso ("Piccole Variazioni su un tema di Lui, dedicate a Lei", le definì Johannes) e lo sdoppiamento kreisleriano delle *Variazioni*: dolci, tenere, ma al contempo capricciose e introverse. Le Variazioni sono addirittura siglate con la firma di Brahms e, talvolta, con quella di Kreisler, due personalità in conflitto che si dividono una mente, proprio come nel caso di Eusebio e Florestano, sdoppiamento letterario e psicologico di Schumann. Il tema che ispira l'Op. 9 trova radice nel primo *Foglio*

d'album Op. 99 di Schumann. Le *Variazioni* si svolgono come una *Fantasia* perché convivono sì col tema schumanniano ma si distanziano da esso con libertà tonale, armonica e di inventiva compositiva e non mancano di omaggiare Clara nella loro spiegazione: basti pensare alla *Variazione* n. 10 dove compare un frammento composto dall'amica. Clara quando ne vide la partitura ne fu talmente commossa da scrivere: "Johannes mi ha offerto una grande consolazione. Ha composto delle variazioni su quel tema, magnifico e intimo, che mi aveva impressionato tanto da indurre anche me a scrivere delle variazioni. Un'attenzione che mi ha commossa perché rivela la sua particolare tenerezza". Lontanissime dall'esercizio di stile, l'op. 9 è un capolavoro di rara bellezza espressiva in cui emerge tutta la personalità del compositore tedesco e la tristezza dell'evento che l'ha ispirato: il tentato suicidio di Schumann la notte del 27 febbraio 1854. Nel novembre dello stesso anno, Schumann, internato nella clinica di Eendenich, scrisse dal manicomio una lettera mai spedita a Brahms in cui descriveva l'ultima *Variazione* del ciclo come "splendida e luminosa nel suo Fa diesis maggiore". La dedizione nei confronti di Clara sembra suggellata in queste poche righe del 30 novembre 1854 indirizzate all'amico: "Sono arrivato a Düsseldorf il giorno prima di Natale. Oh, come mi sembrò lunga questa separazione dalla Vostra consorte. Avevo preso l'abitudine di stare accanto ad essa, affascinato dalla nobiltà del suo carattere. L'estate in sua compagnia fu magnifica; avevo imparato ad ammirarla e ad amarla. Lontano da lei, tutto mi sembrava freddo ed attendevo con impazienza il momento di rivederla".

Le *Rapsodie* op.79, composte nel 1879, da un Brahms quarta seienne, sembrano richiamare il genere delle *Ballate*, affrontato in gioventù; anche qui, come nelle *Variazioni*, l'irruenza passionale è alternata ad una dolcezza intima e melanconica. Lontane dalla natura improvvisativa tipica della rapsodia, la libertà del compositore emerge all'interno di uno schema formale rigoroso e nella bellezza delle parti melodiche centrali che portano l'ascoltatore in una sorta di paesaggio straniero, lontano, sconosciuto. Il carattere selvaggio e l'inquietudine dell'animo di Brahms si esprimono con una ricchissima gamma di sfumature nelle atmosfere che impregnano i due brani. L'ombra di Schumann è sempre incombente nei contrasti, nella conduzione ritmica irregolare e nelle varietà tematiche.

Le *Fantasie* op.116 non sono pagine isolate e autonome, assemblate in ordine casuale. I sette brani sono un insieme di composizioni organiche e perfettamente in relazione fra loro. Come fu prima *Kreisleriana*, l'impostazione di questi *Capricci* e *Intermezzi* dà vita ad una struttura generale resa possibile dalla maestria compositiva. Il ciclo dimostra come Brahms sia sempre rimasto fedele alla propria natura, nelle atmosfere agitate e in quel teatro che è la conciliazione degli opposti, del fantastico col reale, del tumulto con la dolcezza. Composte nel 1892, queste pagine testimoniano quanto Brahms fosse innamorato del pianoforte, che ritorna ad essere il portavoce d'elezione delle proprie idee musicali, dai tempi della gioventù.

Nei *Klavierstücke* op.119, composti nello stesso anno dell'op.116, l'artista si libera completamente e fa parlare soltanto la propria anima: in Brahms il pianoforte assume il ruolo di strumento dalle potenzialità sinfoniche. Brahms riesce a rendere in musica un percorso, una vita dedicata all'arte, alla grandiosità ottenuta con la costante alternanza di maestosità e tenerezza. Il gioco di equilibri malinconici presenti nell'op.119 fa spaziare l'interprete e l'ascoltatore attraverso ogni sentire umano: una passeggiata-riflessione su ciò che fa parte della sfera emotiva dell'Uomo. La sensazione che si ha all'ascolto delle ultime pagine pianistiche è simile a quella provocata dall'apertura in età matura del proprio diario segreto scritto in gioventù. I *Klavierstücke* op.119 sono come nuvole in un

cielo azzurro, sfumato in lontananza dal rosso del tramonto: ecco la fine di un giorno e il calare della notte piena di segreti; ecco una stella, è Johannes Brahms.

Federica Ferrati